

## Primo Piano

Il sole ha illuminato il grande corteo dedicato alla memoria delle vittime innocenti e all'impegno civile

# Una marea umana dice "no" ai clan

Protagonisti i giovani. Presenti il presidente dell'antimafia Rosy Bindi e il governatore Crocetta

Emanuele Rigano  
MESSINA

Il sole splende sugli oltre trentamila che hanno invaso le strade di Messina per gridare la propria opposizione a criminalità e malavita, rendendo onore a tutti gli innocenti che hanno pagato con la morte i folli e devianti piani delle organizzazioni a delinquere o di semplici "soldati del male".

Messina è libera per "Libera" che ha scelto Messina per l'annuale Giornata della memoria e dell'impegno. È il primo giorno di primavera, trionfa la luce per questa marcia che si rinnova da ventuno anni in tutta Italia e ormai anche all'estero. Una brezza di vento accompagna il corteo che dal concentramento di piazza Juvara ben presto invade la via Garibaldi prima della partenza che scatta poco dopo le 9.

In testa un pulmino dotato di altoparlante che ad ogni sosta scandisce i nomi delle vittime di mafia, alle spalle la marea umana aperta dai cinquecento familiari di coloro che in questa "guerra" tra valori e interessi ci hanno rimesso il bene più sacro, la vita. Sui lati gli scout fanno da cordone, è il simbolo di una terra che si prende per mano.

Il corteo si snoda per quasi un chilometro, ci sono tanti sindaci con le fasce tricolori, alcuni sostenuti dai gonfaloni istituzionali: oltre Messina si riconoscono quelli di Reggio Calabria, Catania, Sapona, Vittoria, Gioiosa Jonica, Polistena, Avola, Cinquefrondi, Santa Venerina, Mesagne, Francofonte. Sfilano issati verso il cielo vessilli e striscioni, che siano identificativi, commemorativi o di

lotta. Ci sono associazioni, sindacati, scuole e semplici cittadini. Ci sono i messinesi ma soprattutto migliaia di persone provenienti da ogni parte del Paese, come dimostrano i tanti pullman parcheggiati nel cuore della città. Forze dell'ordine e volontari controllano i varchi, la polizia municipale controlla che il traffico sia scorrevole, anche da questo punto di vista tutto va straordinariamente liscio.

I momenti di raccoglimento si alternano ai cori e agli slogan dei tanti studenti che non hanno voluto mancare all'appuntamento: occhiali a specchio, look ribelli ma idee chiare. Loro non ci stanno, vogliono un mondo diverso dal vuoto lasciato da chi ha agito illegalmente, applicando la legge della sopraffazione e della violenza. Le voci si uniscono ad intervalli, dal corso Cavour alla via Tommaso Cannizzaro. Davanti al

**«Vicino a chi in Sicilia e in altre regioni non si rassegna a malaffare, corruzione, abusi»**



Il corteo. Una foto scattata dall'alto di piazza Duomo

Tribunale qualcuno si ferma in segno di rispetto e fiducia, quasi un passaggio di testimone, dalla domanda di verità alla risposta che deve essere di giustizia.

C'è anche chi dai gradini di Palazzo Piacentini si aggrega all'urlo "chi non salta una mafioso è". Le bandiere colorate segnano la via, da viale San Martino a via I Settembre con rotta verso piazza Duomo, per la conclusione della marcia. Si arriva alla spicciolata. Davanti, nelle prime file, nell'area transennata, si accomodano familiari e rappresentanti istituzionali in ordine sparso, non conta il ruolo che si ricopre ma l'unione di intenti, forza che lega gli uomini. Ci sono diversi deputati e cariche dello stato, il presidente della Regione, Rosario Crocetta e la presidente della commissione parlamentare antimafia, Rosy Bindi. L'adesione va oltre gli steccati politici. Poco dopo le 11 si attivano i "ponti di memoria", in diretta su RaiNews24, in contemporanea con altri mille luoghi, con la lettura a blocchi di tutti i nomi delle vittime delle mafie.

Le note leggiadre del gruppo "Sinfonietta" cullano il lungo elenco talvolta interrotto dagli applausi, fino alle parole conclusive di Vincenzo Agostino, l'uomo che ha deciso di non tagliarsi più la barba fin quando non verrà fatta pienamente luce sulle morti del figlio Nino e della nuora Ida: «La verità possa illuminare la giustizia». E il messaggio partito dallo Stretto, assieme a quelli che hanno riempito il discorso del personaggio più atteso, Don Luigi Ciotti, per quasi un'ora sul palco allestito ai piedi della Cattedrale: «Abbiamo scelto Messina per stare vicino a chi, in Sicilia come in altre regioni, non si rassegna al malaffare, alla corruzione, agli abusi di potere. Messina perché pensiamo che più che un Ponte che colleghi due sponde servono ponti che allarghino le coscienze e veicolino le speranze, non di grandi opere ma di gesti quotidiani responsabili».

Una sfida da non affrontare però in solitudine, ma divenendo «comunità solidale e corresponsabile», in grado di fare del "noi" non solo una parola ma una crocevia di bisogni e desideri, passando dal grande impegno di forze di polizia e magistrati. La folla si disperde ma i fotogrammi, le sensazioni, la certezza di stare dalla parte di chi non molla resta. Oltre ogni vuoto moralismo. ◀



Una piazza gremita. In alto una foto grandangolare di piazza Duomo che ieri è stata invasa da migliaia di persone, soprattutto giovani, provenienti da tutta Italia per la manifestazione di Libera. Negli altri scatti alcuni momenti della manifestazione (foto Alessio Villari)



## Il commento

### Hanno vinto Messina, la Sicilia e la Calabria

Lucio D'Amico

**H**a vinto Messina. Hanno vinto la Sicilia e la Calabria. La voglia di partecipazione di decine di migliaia di persone, di un esercito di ragazzi e ragazzi, le nuove generazioni di un popolo che ha una parola d'ordine: mai più rassegnarsi. E quando don Ciotti ha fatto risuonare alta la sua voce, dal palco di una piazza meravigliosa, imbandierata, colorata, immersa nell'azzurro del primo giorno di primavera, abbiamo visto la luce negli occhi di tanti giovani che non hanno mai conosciuto Falcone, Borsellino e tutti gli altri eroi caduti per mano mafiosa. Quella luce che riesci a scorgere in chi sa guardare dritto al futuro, in chi non ha paura di battersi contro nubi minacciose e zone d'ombra. Quella luce vista nei giorni tragici di vint'anni Novanta, quando i siciliani scesero in piazza per dire basta alle stragi di mafia (e di Stato?).

Ci sono momenti in cui bisogna riaccenderla, quella luce, perché troppe volte si finisce col darla per scontata. E invece no, non è per nulla scontata. E se è vero che la lotta alla criminalità organizzata, e alle pericolose collusioni, va combattuta

### Grazie a Libera riscoperta la forza di un territorio che vuole ribellarsi ai condizionamenti

giorno per giorno, è anche vero che manifestazioni come quella di ieri servono a ricompattare il fronte degli onesti, a trasmettere alle generazioni che crescono un messaggio positivo, a consegnare loro il testimone di chi si è battuto, ed è morto sul campo, per affermare i valori della legalità, della trasparenza, dell'impegno sociale e politico, dell'identità di un popolo che non può essere confuso con la secolare acquiescenza di una parte dei siciliani e dei calabresi alla cultura mafiosa e 'ndranghetista.

Ha vinto, dunque, Messina che ieri sembrava davvero tutta un'altra rispetto a quella che raccontiamo ogni giorno. Una Messina solare, dal respiro internazionale, che ha saputo gestire l'arrivo di oltre trentamila persone, senza alcuna conseguenza negativa sull'organizzazione urbana e sul fronte della viabilità. Una Messina che, per un giorno, si è scoperta "capitale antimafia", invasa dagli alunni delle scuole di tutta la Sicilia, dalle fasce tricolori dei sindaci e dai gonfaloni dei Comuni considerati più a rischio della nostra Isola e della dirimpettaia Calabria. Grazie a Libera, abbiamo anche riscoperto quanto può essere forte la bellezza di un territorio. E del sorriso della gente. ◀

## I numeri della manifestazione

### Più di 350mila persone in tutta Italia

● Più di 350mila persone in tutta Italia hanno ricordato ieri le vittime delle mafie e sollecitato un impegno maggiore delle istituzioni e della società, con iniziative realizzate in oltre duemila piazze e luoghi del Paese.

● Pif, da Radio2, ha lanciato l'hashtag #incazzatevi. E su facebook il presidente del Senato Pietro Grasso ha ricordato uno ad uno i nomi. Dorina Bianchi, sottosegretario ai Beni culturali ha detto che «il governo è in prima

linea nel contrasto alla criminalità organizzata. Nel solo 2015 sono stati effettuati 655 arresti e catturati 7 latitanti. Risultati importanti che ci danno coraggio e fiducia nell'andare avanti».

● «La mafia - ha detto il presidente della Lombardia Roberto Maroni - è qualcosa di insidioso, che arriva senza farsi vedere, occupa spazi e si impossessa delle cose. Come istituzioni abbiamo il compito di prevenire e agire».

## L'INTERVENTO CONCLUSIVO DEL FONDATORE DI LIBERA

### Don Ciotti: «Sono in una città meravigliosa, con le sue contraddizioni»

«Una società che ci veda uguali come cittadini ma diversi come persone»

MESSINA

Costruire ponti che uniscono coscienze e traghettano speranze: è la missione del popolo di Libera tracciato ieri da Don Luigi Ciotti, condiviso dalle migliaia di persone schierate a sostegno della legalità. Dal palco di Messina il simbolo italiano dell'antimafia ha ribadito il «no» alla memoria di circostanza e piena disponibilità a tenere vivi gli ideali per i quali tante vittime sono cadute.

Le migliaia di ragazzi che hanno animato piazza Duomo sono l'interlocutore privilegiato, colo-

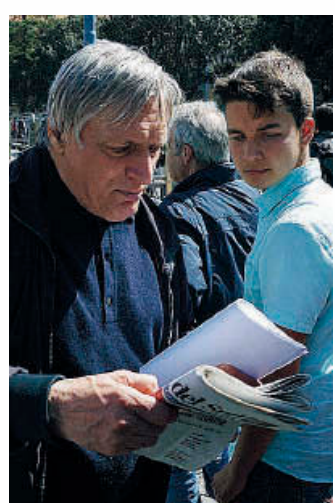
ro che sventolano bandiere "sincere" e che ci mettono la faccia. Per esaltare un territorio che ha dimostrato voglia di rinascere Don Ciotti cita l'istituto comprensivo "Villa Lina-Ritiro" come simbolo di istituzione scolastica in cui si insegnano le competenze di cittadinanza.

Esalta Messina e l'accoglienza riservata a Libera, parlando di una «città meravigliosa, seppur con le sue contraddizioni». Commenta lo striscione esposto alla Chiesa del Carmine al passaggio del corteo: «Si al Vangelo, no alla mafia, mi piace questa Chiesa unita nell'andare verso il cielo ma senza ignorare le responsabilità che abbiamo sulla terra».

Per il sacerdote occorre mo-

dellare una società in cui riconoscersi uguali come cittadini ma diversi come persone. «Non sono libere le persone che pagano la povertà e l'insicurezza, i disoccupati, le donne sfruttate, gli immigrati - grida dal palco con ardore -, l'inclusione è alla base della democrazia. Le mafie sono capaci di sopravvivere ai cambiamenti ma

**«Le mafie sopportano i cambiamenti, sono parassiti di un sistema che distrugge la società»**



Una vita in strada. Don Luigi Ciotti ieri a piazza Duomo

non stanno in un mondo a parte, sono parassiti di un sistema che distrugge la società, un corpo del quale anche noi facciamo parte se non ci opponiamo davanti a chi è costretto a vivere sotto la soglia della dignità».

La Costituzione, se applicata, è il primo strumento antimafia, la corruzione non troverà mai spazio in una comunità solidale e stretta da vincoli definiti. Don Ciotti giudica «umiliante e frutto dell'ipocrisia» l'accordo tra Europa e Turchia basato sulla differenza tra profugo e migrante economico, «come se la guerra non fosse essa stessa fonte di profitti». Battuta anche sulle trivellazioni, oggetto del referendum di aprile, questione da non sottoporre agli

orientamenti personali ma al bene comune.

Ancora attualità, un pensiero alle famiglie delle studentesse Erasmus morte in Catalogna, la preoccupazione per la riforma dei Tribunali dei minori, il richiamo all'etica per le banche specie per casi come quelli che coinvolgono il testimone di giustizia, Ignazio Cutrò.

Agli amministratori uno stimolo affinché si garantisca l'accesso alle risorse per garantire i diritti sociali, non bastano quelli civili e politici. «Bisogna avere il coraggio della verità, costi quel che costi, occorre poi battere egoismo, indifferenza e opportunismo, che sono i peccati più grandi della nostra epoca». ◀ (ema.rig.)